

GIUSTIZIA. NAPOLI; DI SALVO: “ALCUNI PM PRETENDONO DI CONTROLLARE I MAGISTRATI”

Secondo il giudice del Tribunale del riesame della città partenopea bisogna tornare alla cultura della giurisdizione altrimenti si rischia l'autodistruzione.

La vicenda che ha coinvolto Angelo Di Salvo, giudice del Tribunale del riesame di Napoli - VIII sezione penale e componente della Commissione per la riforma del codice di procedura penale, già Ufficiale dei Carabinieri (il più giovane in Italia, a soli 24 anni), si inserisce nelle polemiche tra i P.M. della procura napoletana e gli avvocati penalisti, che hanno protestato a maggio con dieci giorni di astensione.

Lo scontro è nato dalla richiesta “cumulativa”, avanzata nei mesi scorsi dalla D.D.A. ai giudici della ottava sezione del Riesame, di astenersi dalla trattazione di un procedimento relativo ad ordinanze di custodia cautelare a carico di presunti camorristi. Tale iniziativa è stata giudicata dagli avvocati come un attacco all'autonomia della giurisdizione. Tutto è nato dall'annullamento da parte della ottava sezione del Riesame di alcune ordinanze di custodia cautelare: i giudici, in particolare, ritennero inutilizzabili le intercettazioni telefoniche sostenendo l'illegittimità delle integrazioni fatte dal pm alle motivazioni delle richieste di intercettazioni. La Cassazione ha però annullato la decisione, disponendo il rinvio degli atti di nuovo davanti al Riesame. Però, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno dato ragione alla tesi del Tribunale del riesame di Napoli.

I pm, sottolineando come quella sezione del Riesame, nelle sue diverse composizioni collegiali, avesse sempre annullato “tutte le decine di ordinanze emesse dal gip” in questo provvedimento, aveva chiesto che, per ragioni di opportunità, il caso venisse trattato da una diversa sezione del Tribunale della Libertà o che tutti i giudici della ottava sezione si astenessero.

In tale quadro di “insofferenza” dei P.M. alle decisioni giurisdizionali si inseriscono le storie che riguardano due magistrati dell'VIII sezione penale del Tribunale del riesame di Napoli.

Prima di Di Salvo, il presidente del Tribunale del Riesame, Giampaolo Cariello, fu travolto da un'inesistente accusa di corruzione.

Accusa in seguito archiviata perché la difesa del giudice ha dimostrato che il versamento di danaro sul proprio conto corrente nel 2001 fu il provento della sua vendita di un appartamento. L'esito della perizia tecnica, disposta dal gip di Roma su un documento notarile, nell'ambito dell'inchiesta sul presunto caso di corruzione, è stata favorevole a Cariello. L'accertamento, sollecitato dalla stessa difesa del Presidente Cariello, fu ammesso dal GIP per verificare un'ipotesi, formulata dall'accusa, ovvero se l'atto relativo alla vendita, negli anni scorsi, di quell'immobile da parte di Cariello, fosse stato eventualmente stipulato in un'epoca diversa: ciò -

secondo l'illazione dell'accusa- al preteso scopo di "coprire" una presunta dazione di denaro (dal magistrato sempre negata).

Il teorema ardito dei P.M., basato sulla tipologia della carta sulla quale fu stipulato il rogito che, secondo l'ipotesi accusatoria non sarebbe stata all'epoca nella disponibilità degli studi notarili di Napoli, è stato smontato proprio perché non veritiero, tanto che la carta è risultata "compatibile" con la data dell'atto notarile e la data di stipula della compravendita è risultata corrispondente a quella indicata nell'atto.

Angelo Di Salvo, invece, è stato recentemente coinvolto in una vicenda ancora più kafkiana, che lo vede sempre in contrapposizione con la procura della Repubblica di Napoli. A Di Salvo è stata addirittura rivolta l'accusa di "falso in motivazione in un provvedimento giurisdizionale" per favorire un boss della camorra. I pm partenopei hanno trasmesso ai colleghi romani delle prove che sono state tutte smontate da Di Salvo, davanti al Gip del Tribunale di Roma, con documenti inoppugnabili, che hanno dimostrato la limpidezza comportamentale del Tribunale del riesame.

Il GIP, ancora una volta, ha dato torto ai Pubblici Ministeri romani ed ha respinto la richiesta di applicazione di una misura cautelare interdittiva sollecitata dalla Procura di Roma.

Dall'incidente probatorio è addirittura emerso che, delle due certificazioni che si opponevano come prove a carico, la prima è falsa e la cancelliera che l'aveva sottoscritta si è avvalsa della facoltà di non rispondere, proprio perché poteva emergere una responsabilità penale a suo carico.

In questa certificazione, datata 2.9.2005 era scritto che, "*dalla consultazione degli atti in possesso di quest'ufficio*" (il riesame, ndr) sarebbe stata constatata la presenza del verbale di interrogatorio, in forma integrale, di Raffaele Spinello del 31.1.2002 tra "*gli atti prodotti all'udienza dell'8.6.2005*".

Questa certificazione reca la data del 2 settembre 2005 e Di Salvo ha dimostrato che dai registri ufficiali risultava che dall'1 settembre questo fascicolo si trovava in un altro ufficio e, quindi, sarebbe stato materialmente impossibile consultare "gli atti in possesso di questo ufficio". Tra l'altro, all'udienza dell'8 giugno 2005, quell'atto nemmeno fu prodotto (questo è un secondo profilo di falsità).

La cancelliera che ha sottoscritto questa certificazione si è rivolta ad un avvocato che l'ha assistita nella sua manifestazione della volontà di non rendere dichiarazioni.

A raccontare come sono andate le cose è stata un'altra cancelliera. Ha detto che venne un maresciallo della segreteria del P.M. Sergio Amato della D.D.A di Napoli, che si mise seduto alla scrivania della cancelliera e predispose al computer la certificazione (falsa) che poi fece firmare alla cancelliera la quale, molto probabilmente, la sottoscrisse in buona fede.

Inoltre, per quanto riguarda la seconda certificazione, la seconda cancelliera ha riferito ancora che la collega si consultò con lei e, quindi, si accorsero che la certificazione non era regolare e non l'avrebbero potuta rilasciare. Così, telefonarono in Procura, alla segreteria del P.M. Amato e chiesero di riportargliela indietro per sostituirla con un'altra.

Quindi un assistente del P.M. Amato riportò la certificazione con allegata la fotocopia del verbale di interrogatorio di Spiniello Raffaele.

La seconda cancelliera, quindi, ha riferito che rilasciò questa ulteriore certificazione, priva di data, nella quale afferma che il verbale di interrogatorio di Spiniello è stato "oggi rinvenuto agli atti", precisando di non averne controllato la effettiva presenza agli atti, ma di essersi fidata di quello che le avrebbe riferito la sua collega.

Insomma, una specie di "scambio" tra certificazioni che è *de relato*, nel senso che la seconda cancelliera ha attestato di aver visto, ciò che in realtà non cadde sotto la sua diretta percezione, ma sarebbe stato visto da un'altra collega. Ecco, dunque, gli "elementi" che i P.M. romani avevano posto a base della singolare incolpazione nei confronti del dr. Di Salvo.

Come andrà a finire?

Appena ci daranno le copie, depositeremo ai P.M. romani un fermo invito all'immediata archiviazione di questa singolarissima notizia di reato.

Lei ha chiesto al Csm l'apertura di una pratica a tutela?

Sì, non mi hanno ancora risposto. In pratica, senza che vi sia l'ombra di un indizio, è stata ipotizzata, soltanto nei miei confronti (pur vertendosi in tema di un provvedimento giurisdizionale) questa singolarissima accusa. Dico singolare, perché nel nostro ordinamento non esiste il falso in motivazione. La falsità si può ipotizzare solo nei confronti di coloro che attestano e certificano, parlo ad esempio di un notaio, di un cancelliere, ma non di un giudice, visto che la motivazione è destinata a esternare le ragioni logico-giuridiche per le quali si perviene ad una determinata decisione. Per cui se in una camera di consiglio la decisione è stata, per pura ipotesi, fuorviata da un errore percettivo, è evidente che la motivazione del provvedimento adottato sarà tanto più veritiera quanto più riporterà anche quell'errore. Cioè la «motivazione» non è una «certificazione», in quanto non è destinata ad attestare né a certificare alcunché. Questo è il principale errore di diritto in cui sono incappati i colleghi di Roma. Esiste ancora una ulteriore considerazione e cioè che il «falso colposo» non esiste in Italia; il falso deve essere «doloso», cioè cosciente e volontario. Anche questo è un aspetto che non è stato affatto considerato.

Da ultimo, abbiamo dimostrato che la mia affermazione non è nemmeno falsa, anzi è perfettamente veritiera; mentre ciò è proprio l'ipotesi di accusa ad essere falsa.

Tutto ruota attorno al verbale di interrogatorio in forma integrale di Spiniello?

Assolutamente no. La nostra decisione fu adottata; ma la presenza o meno di questo verbale fu assolutamente irrilevante. A seguito del ricorso, la Cassazione ha annullato con rinvio per una ragione che nulla ha a che vedere con la presenza o meno di questo verbale. È stata rieletrata l'udienza alla quale ovviamente non ho partecipato e, in sede di giudizio di rinvio l'ordinanza è stata nuovamente annullata, per la mancanza dei gravi indizi di colpevolezza.

Allora, qual era il problema?

Il problema è di altra natura.

Il pluralismo delle idee costituisce sicuramente un patrimonio anche per la magistratura, però attualmente ci troviamo in una situazione particolare. C'è sicuramente qualcosa che ora non va nell'amministrazione della giustizia. Il nostro sistema giudiziario è strutturato in questo modo: il pm viene controllato dal gip, il gip viene controllato dal tribunale, il tribunale dalla Corte d'appello, la Corte d'appello dalla Cassazione. Ora, se un Organo del sistema -i Pubblici Ministeri- mostrando «insofferenza» al controllo, tende a criminalizzare il giudice estensore dei provvedimenti giurisdizionali che non coincidono con le tesi dell'accusa, si finisce con attentare all'autonomia ed all'indipendenza del giudice.

In altri termini, una parte della magistratura inquirente ha travalicato le regole e pretende di controllare i propri controllori. Così il sistema rischia di destabilizzarsi.

La sua storia è inserita nel contesto delle polemiche tra i pm della procura napoletana e gli avvocati penalisti, polemiche nate dopo la richiesta, avanzata nei mesi scorsi dalla Dda ai giudici della ottava sezione del Riesame di astenersi dalla trattazione di un procedimento relativo a ordinanze di custodia a carico di presunti camorristi. Iniziativa giudicata dagli avvocati come un attacco all'autonomia della giurisdizione.

Esatto, hanno ragione. E quello che è accaduto a me si basa sullo stesso meccanismo della vicenda che ha coinvolto il presidente Cariello.

Il caso Cariello è stato archiviato?

Sì, la Procura di Roma ha richiesto l'archiviazione ed ha poi trasmesso a Salerno gli atti che riguardavano gli anni precedenti, per i quali i P.M. romani non erano competenti.

Dunque, il Presidente Cariello ne è uscito pulito?

Sì, sicuramente sì, ma questa era una cosa che emergeva sin dal primo momento.

Il Presidente Cariello ed io siamo prestiamo servizio nell'VIII sezione del Tribunale del riesame e la abnorme lettera di invito "cumulativo" all'astensione è stata inviata

proprio all'VIII sezione. C'è qualcosa che non va nel sistema. C'è l'insofferenza dei P.M. alle decisioni dei Giudici. È estremamente preoccupante che oggi le indagini non si facciano più sui fatti, ma sulle persone.

La Procura di Perugia sta indagando sui magistrati della Procura di Roma per l'eventuale reato di intercettazioni abusive, per le cimici collocate nella camera di consiglio durante la vicenda Cariello? (nella foto, la microspia rilevata, nel corso delle operazioni di bonifica, sulla scrivania del Presidente Cariello)



Lì c'è stata una nostra segnalazione perché, a prescindere dalla legittimità o meno delle intercettazioni espletate all'interno di una camera di consiglio di magistrati, i P.M. romani hanno lasciato le microspie nel palazzo di giustizia di Napoli per un anno e nove giorni dopo la scadenza del decreto autorizzativo delle intercettazioni ambientali.

Le microspie furono rimosse soltanto perché alcuni magistrati del riesame, tra i quali ci sono anche io, in data 1.8.2005 fecero presente per iscritto al Procuratore Generale la ritenuta presenza di cimici; fu quindi effettuata un'immediata bonifica e le microspie furono snidate, sequestrate e trasmesse, per competenza alla Procura della Repubblica di Perugia. Se non avessimo fatto la denuncia, oggi le microspie ci sarebbero ancora e trovo ciò molto grave, oltre che criminoso, in quanto essendo scaduto il decreto, i P.M. romani avevano l'obbligo di rimuoverle.

E' sostenibile la scusa delle "cimici" inerti? (nella foto, la microspia rilevata, nel corso delle operazioni di bonifica, collocata in corrispondenza del tavolo delle riunioni nella stanza del dott. Gian Paolo Cariello, dove si svolgono le camere di consiglio)



Che siano inerti è una cosa molto discutibile perché lo scanner della polizia scientifica non avrebbe potuto rilevare la presenza di microspie spente. In ogni caso, le microspie

erano collegate in via diretta con la corrente ed ognuna aveva tre microfoni, due in funzione e uno di riserva. Che fossero inerti, per come sono state collocate e lasciate all'interno di una camera di consiglio, lo trovo impossibile. Ci siamo sentiti spiati. Ora se in camera di consiglio dobbiamo dire qualcosa di riservato nel procedimento, preferiamo uscire nel corridoio per parlare perché non ci fidiamo più. Era un dovere rimuoverle. In ogni caso la Corte di Cassazione per ben due volte ha affermato che anche la collocazione di una microspia non funzionante, integra gli estremi di reato; quindi, dal momento che lo afferma la giurisprudenza della Suprema Corte, anche secondo me il reato c'è e io l'ho doverosamente denunciato.

Nell'ambito di dieci giorni di astensione, sabato scorso, le Camere penali hanno fatto una manifestazione dal titolo "Autonomia della giurisdizione e libertà dell'avvocatura". Come è andata?

La manifestazione si è svolta e gli Avvocati hanno protratto questa forma di agitazione. Non vi ho partecipato. Gli avvocati penalisti hanno redatto un documento in cui fanno riferimento a questi episodi inquietanti. Credo che sia interesse di tutti avere un giudice libero e indipendente, visto che lo stabilisce la Costituzione. Un'altra preoccupazione che viene fuori dalla vicenda è che qualche magistrato della Procura, le cui dichiarazioni ho avuto modo di leggere sulla stampa, si lamentava che il presidente Cariello avesse depositato, all'interno del fascicolo della procedura, quel singolare invito "cumulativo" all'astensione di un'intera sezione del Tribunale del riesame.

Trovo ciò molto grave perché, se c'è un diritto al giudice naturale precostituito per legge da parte di tutti, non capisco come sia pensabile che i difensori e gli imputati in quel procedimento potessero rimanerne estranei e, ammesso che fosse andato in porto questo strano invito "cumulativo" all'astensione, si sarebbero trovati di fronte al cambiamento del giudice naturale senza nemmeno conoscerne le ragioni. Credo che, per un minimo di etica e di civiltà giuridica, i difensori e gli imputati avrebbero dovuto comunque interloquire su questa situazione. L'ordinamento si tutela compiendo attività giudiziarie in linea con il Codice di rito, non coprendo o tacendo ai difensori l'esistenza di certi documenti. Quando emergono figure di 'intoccabili', la situazione diventa preoccupante, perché tali 'figure' sono al di fuori del sistema giudiziario.

La sezione di Napoli della Associazione nazionale magistrati è intervenuta con un documento sulle polemiche tra i pm della procura napoletana e gli avvocati penalisti, sostenendo che ci sono stati troppi malintesi e troppe occasioni perse.

L'Anm ha fatto molto bene e ha fatto il suo dovere a cercare di comporre queste situazioni di tensione e di contrasto. Il problema è che forse la Procura avrebbe dovuto immediatamente fare un passo indietro. Il procuratore Lepore, persona per bene che conosco e stimo da quasi vent'anni, ha tutte le capacità per ritrovare un'armonia nel dialogo con i Colleghi del Tribunale e con gli Avvocati. Credo che la

cosa più importante sia che ciascuno si ridimensioni nel proprio ruolo. Bisogna tornare alla cultura della giurisdizione. Se una Procura ritiene che la decisione di un Tribunale non sia condivisibile, non deve fare altro che impugnarla. Inutile cominciare a mettere microspie con la 'speranza' che si scopra qualcosa su un giudice. Questo rischia di portare ad una forma di autodistruzione della magistratura. Non si capisce più nulla. La giustizia deve essere amministrata serenamente soprattutto quando si decide su indagini delicate; ognuno deve dare il suo contributo per riportare la serenità. Ora bisogna proseguire sulla strada che l'Anm ha tracciato per cercare di recuperare, ciascuno di noi, la dignità ed il rispetto reciproco, da parte di tutti. Le intimidazioni e le indagini assolutamente campate in aria nei confronti di Giudici pongono a rischio non soltanto la democrazia, ma proprio l'efficienza del sistema giudiziario.

Il Procuratore Giovandomenico Lepore ha lamentato al Csm un preteso suo atteggiamento "inopportuno", quello di avere consegnato una copia della sua memoria difensiva al Direttivo della camera Penale di Napoli.

Il Procuratore è stato male informato. Ho consegnato copia della memoria difensiva al Direttivo della Camera perché, a seguito di fughe di notizie sempre ascrivibili ad inquirenti infedeli, sono stato sbattuto sui giornali come magistrato che avrebbe scarcerato e favorito dei camorristi. Pertanto, in occasione dell'Assemblea della Camera Penale di Napoli dello scorso 20 aprile, dove ho svolto un breve intervento, ho consegnato una copia della mia memoria difensiva al Direttivo, al solo scopo di fare sapere loro che non avevano invitato un camorrista.

Dopo quello che le è accaduto, Lei pensa che si possa ritrovare a Napoli un clima sereno ed è disposto a lavorare affinché si torni ad un'armonia tra i magistrati?

Certamente sì. Dobbiamo perseguire veri criminali e non fantasmi. Si riprendano le indagini serie nei confronti di veri criminali. Penso che sia un dovere di tutti cercare di collaborare per ritrovare la serenità, nell'interesse della magistratura e della cittadinanza. (Aff)